

Montevideo, Talleres de Don Bosco, 12 - IV - 1947



Carissimi Confratelli,

a meno di quarant' otto ore dalla dipartita del nostro ottimo Coadjutore Antonio Mura, Iddio ha voluto toglierci anche

D. GARCIA EMMANUELE d' anni 68

Nacque in questa Repubblica dell' Uruguay, a Rincón de Haedo, il 17 Giugno 1879, da Pasquale e Paola Cal.

Ammesso, nel 1892, nel Collegio San Michele di Mercedes, di recente fondato dall' allora D. Luigi Lasagna, passò, nel 1895, alla Casa di Formazione di Las Piedras.

Data la sua età, fu messo subito in seconda ginnasiale. Non avendo ancora la menoma nozione del latino, le sue prime versione furono addirittura catastrofiche. Scoraggiato, disse al maestro: "Voglio ad ogni costo fare la prima". "Va avanti, gli rispose quegli, ed io ti assicuro un' ottima riuscita". Quando si meritò il primo 6 di traduzione, il professore gli regalò un' immaginetta, che egli ebbe preziosa fino alla morte. Ma presto si lasciò indietro tutti i compagni, e, a corso finito, prese il primo premio.

Fece la professione nel Gennaio 1898, e da quel giorno lavorò, senza risparmiarsi, nelle Case di Sant' Isidoro di Las Piedras, di Nostra Signora del Rosario di Paysandú, dei *Talleres de Don Bosco*, e del Sacro Cuore di Gesù di Montevideo, del Collegio Pío di Villa Colón, di Formazione e della Scuola Agrícola del Manga, e per qualche tempo anche in alcune del Cile.

La qualità che di primo acchito attirava l' attenzione in questo Confratello scomparso era l' energia. Due esempi. Giovane, gli si scoperse una lesione nei polmoni. Il medico ordinò severamente: riposo, silenzio, sovralimentazione. Ed egli, finché non fu dichiarato libero, non si mosse più un minuto dal seggiolone, non pronunziò più una parola (scriveva su di una piccola lavagna quello che doveva manifestare), non si discostò mai un apice dal regime dietetico. E guarì in breve tempo e radicalmente! Preparando una rappresentazione teatrale, fece ripetere per ben trentacinque volte di seguito la prova d' una scena. Era troppo! Gli attori restarono stufi, sfiniti, disfatti. Certo. Ma la festa riuscì, come tutte quelle in cui egli metteva mano, più che perfetta.

Qui mi sembra di sentire qualcuno dei moltissimi che hanno conosciuto il nostro ad osservarmi: "Queste lettere mortuarie non devono essere poi esclusivamente panegiriche. Cosa dite della sua eccessiva rigidità?"

Ecco. Don Bosco affermava di sé stesso che, incontrando un ostacolo, tentava di smuoverlo; se non ci riusciva, lo girava, cercando un passo aperto; se non ci riusciva ancora, aspettava l' ora della Provvidenza, facendo intanto altra cosa.

Dio stesso disse una volta a Santa Teresa: "Teresa, io volevo, ma gli uomini non hanno voluto".

Don García non era fatto così: non l' aveva questo dono d' adattamento, di flessibilità, che sa fare sempre senza mai distruggere, vincere sempre senza mai ferire. Egli concepiva fortemente un disegno, vedeva la metà con intensità, e, una volta messo sulle rotaie, non sviava più; se compariva un intoppo, o lo spazzava via, o avveniva fatalmente lo scontro e il rovinio. Di qui, dispiaceri per lui e per gli altri. Era il suo difetto. (E chi non ha le proprie pecche?)

Ma è per giusto notare che era il difetto delle sue grandi qualità: volontà ferrea, ottimismo, costanza, tenacia, coraggio a tutta prova. E quanto bene, e quante belle opere, dovute a queste sue doti, restano a suo imperituro monumento!

I Superiori cercavano un *omo* per l' OMA (*Opera di Maria Ausiliatrice* per le vocazioni salesiane), e lo scorsero bell' e fatto in Don García Emmanuele. Ed egli con islancio ed abilità veramente ammirabili mise sù l' organizzazione e la portò avanti fino alla sua morte. Vi lascia un vuoto difficile a riempire.

Altre due virtù non vanno tacite nella figura del nostro caro Confratello: una pietà sentita, e un grande attaccamento ed amore alla Congregazione.

L' anno scorso andando per istrada fu colto da un insulto apoplettico. Trovò nel suo animo e nella sua robustissima fibra forza sufficiente per

trascinarsi da solo a casa e da solo salire le scale fino all' infermeria. Il medico, chiamato d' urgenza, fece non lieto pronostico. Riavutosi alquanto, pensò di continuare, almeno in parte, le sue occupazioni; ma una recisa negativa del Dottore ne lo impedí. La malattia continuó a minare sordamente il suo organismo, sicché, malgrado il suo esteriore, chi lo trattava da vicino non si faceva illusioni sul suo conto.

Riunitosi poco fá il Capitolo Ispettoriale, egli vi si presentó un giorno improvvisamente, domandó perdonó a tutti quelli cui potesse avere causato qualche dispiacere, dichiaró di perdonar tutte le offese ricevute, e conchiuse: "Adesso vado a mettermi a letto per morire". E così fú purtroppo.

Previo un consulto di specialisti, lo si trasportó nel sanatorio d' uno di essi, nostro ex-allievo. Dopo frequenti alternative, ricevuti tutti i conforti della nostra santa religione, avendo ripetutamente dichiarato di esser completamente tranquillo, ripetendo le giaculatorie suggeritegli dal suo Direttore, Giovedí 10, alle ore 14, s' addormentava nel Signore.

Gli si fecero solenni suffragii nellanostra Cripta di Maria Ausiliatrice, dopo i quali, soddisfacendo al desiderio dei suoi patenti, la sua salma venne transportata alla città di Fray Bentos, capitale del suo natio dipartimento, per essere tumulata nel sepolcro di famiglia.

Vogliate pregare per l' anima sua benedetta, per la moltiplicazione delle vocazioni, tanto necessarie a sostituire i forti lavoratori caduti, per questa Casa, e per chi si prega di ripetersi

Vostro affmo. in C.

Sac. EDOARDO PAVANETTI
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. GARCIA EMMANUELE, da Rincón de Haedo (Uruguay), morto a Montevideo il 18 Aprile 1947, a 68 anni d' etá, 49 di professione e 43 di sacerdozio.

TALLERES DON BOSCO
MONTEVIDEO (URUGUAY)

Rv. Sig.

(.....)